

GIUSEPPE DE LUCA E MATTEO LANDONI

DAL COMMERCIO ALLA FINANZA E VICEVERSA: LA PRESENZA SVIZZERA A
MILANO E A BERGAMO TRA '500 E '600

L'importanza degli investimenti e dell'imprenditorialità svizzera nell'economia milanese ottocentesca ha proiettato fino ad ora un cono d'ombra sulla presenza elvetica nella città durante la prima età moderna. Il determinante contributo, sia finanziario che industriale, portato dagli imprenditori svizzeri nella prima fase dell'industrializzazione lombarda ha finito per catalizzare finora tutta l'attenzione dei ricercatori. A questa sottovalutazione (che pure ha finito per trascurare il ruolo degli svizzeri nella stessa formazione dello Stato regionale visconteo) si è aggiunta poi l'ostica dispersione delle fonti disponibili per la storia economica ambrosiana dell'età spagnola, che solo recentemente ha incominciato ad occuparsi del ruolo dei forestieri nell'economia del Ducato. Anche per il caso di Bergamo, dove la straordinaria documentazione relativa alla colonia svizzera riformata, costituita nel 1608, ha consentito di tracciare la storia della comunità elvetica fin dalle origini, il focus analitico è stato indirizzato, proprio dalla natura della stessa documentazione, sugli aspetti confessionali lasciando meno indagate le dinamiche economiche dell'età moderna.

Di fatto, le prime evidenze che sono apparse seguendo alcune tracce archivistiche per il caso di Milano, approfondendone altre già note per il caso di Bergamo, consentono di portare alla luce la funzione che alcuni operatori dei territori svizzeri svolsero, durante il Seicento, nel consolidamento del modello di riorganizzazione economica (basato sul passaggio dalla centralità manifatturiera a quella finanziario-mercantile) all'interno del dominio spagnolo, e nella crescita in controtendenza (centrata sull'intensificazione produttiva e commerciale del settore tessile) della città della Serenissima. Ruolo che per la città ambrosiana si configurò nell'evoluzione della presenza svizzera da una funzione prettamente commerciale ad una più centrata sull'attività finanziaria e creditizia, mentre per la città orobica seguì un percorso inverso passando dall'iniziale offerta dei capitali zurighesi allo sviluppo di iniziative mercantili nel campo della seta, ponendosi così all'origine della genealogia di quel percorso di sviluppo bergamasco in cui, un secolo e mezzo dopo, i discendenti di questi primi confederati rivestiranno un ruolo tanto evidente quanto finalmente riconosciuto.

1. *Gli svizzeri a Milano: dal commercio alla finanza*

Nell'agosto del 1591 Matteo Covelli di Locarno chiede e ottiene di essere ammesso tra i "mercatores utentes stratis" del Ducato di Milano, i grandi esportatori ed importatori che costituivano i protagonisti del commercio internazionale ambrosiano. L'anno dopo vi è accettato anche Francesco Massaria, sempre locarnese, «pratticante - secondo la fede prestatagli da Gio Ambrogio Ferrari, abate dell'Universitas mercatorum mediolanensis - sotto la nostra Piazza de Mercanti». Nel 1593 è la volta di Francesco Losio e Domenico Ghisla, «elvetici»; nel 1594 vi accedono Gio Batta Stopani e Gio Ambrogio Crivelli, entrambi nativi di Ponte Tresa ed entrambi con fondaco nella Contrada de Profumari, che dal lato nord della Piazza della Cattedrale immetteva nella Piazza dei Mercanti. L'anno successivo è accolta la domanda di Gio. Antonio De Ponte di Mendrisio, mentre dal 1597 al

1611, sono 18 i mercanti confederati, tutti provenienti da Lugano, ma abitanti nelle parrocchie “commerciali” della capitale, ad essere iscritti tra i mercanti utenti di strade¹.

Per loro avevano prestato «ampia e indubitata fede» gli operatori di maggior spicco dell'Università mercantile milanese, dagli Arese ai Melzi, dai Litta ai Caravaggio, dagli Omodei ai Cittadini, che vantavano parentele e stretti legami con il vertice dell'amministrazione civica e statale, quando non vi partecipavano direttamente (come nel caso dei decurioni Litta e D'Adda). Era questo vertice a decidere nei fatti la politica economica, e in particolare commerciale, del Ducato, verso cui le Magistrature deputate adottavano una linea di sostanziale adesione o al più di opposizione solo formale. Ed era stato questo gruppo ad aprire in quegli anni verso l'intensificazione dei traffici non solo attraverso il San Gottardo (e quindi verso il bacino tedesco), ma proprio verso lo spazio commerciale elvetico, a cominciare dal Sopra e dal Sottoceneri. Dalla fine degli anni '80 del Cinquecento, Lione, che era stato il principale mercato di sbocco e poi di redistribuzione della grande espansione produttiva milanese iniziata alla metà del secolo, era infatti entrato in una fase di decadenza, legata sia alla rivalutazione della moneta francese che alle difficoltà politiche interne²; dal 1599 in poi l'intero mercato transalpino si era chiuso ufficialmente a tutti i pregiati tessuti auroserici ambrosiani³, e nello stesso periodo anche i territori della Savoia e le direttrici che l'attraversavano avevano ripreso ad essere meno ricettivi e affidabili.

Le destinazioni di Locarno e di Lugano, oltre ai mercati di sbocco che da lì si potevano raggiungere (la regione ginevrina ma anche i cantoni centrali e le aree tedesche), apparivano così un'ottima compensazione nella ridefinizione della geografia degli scambi dello Stato milanese.

In particolare Lugano era un polo tradizionalmente ben collegato alla capitale ducale e rientrava da sempre nell'orbita di riferimento dei suoi principali operatori, proprio grazie alla relativa accessibilità anche da parte degli altri centri dell'Italia padana; infatti quando si trattò di individuare un luogo extra-territoriale per tenere la fiera dei cambi del 15 novembre 1576, sospesa a Besançon per via della peste che colpiva i territori transalpini così come Milano, i banchieri ambrosiani (che a causa della guerra civile genovese avevano ottenuto il diritto di creare fiere dei cambi) avevano scelto proprio la città del lago per la riunione autunnale dei principali esponenti della repubblica internazionale del denaro.⁴

Inoltre ragioni di politica internazionale, legate al progressivo controllo francese sul *camino español*, stavano avvicinando sempre di più gli Asburgo ai Cantoni cattolici, che, grazie al passo del Gottardo, assicuravano l'unico contatto sicuro con i possedimenti spagnoli del Nord Europa.

Anche la stessa struttura produttiva milanese, che (dopo la crisi del 1582-1588) stava progressivamente slittando da un'articolazione centrata su produzioni di alta qualità (tessuti auroserici, panni lana, armature e cuoiami) ad una più orientata verso il commercio di derrate, spezie, semilavorati (seta filata) e articoli di basso prezzo, offriva ora una tipologia di merci particolarmente adatta per il mercato ticinese e per gli altri cantoni. Viceversa il commercio di transito doveva subire

¹ Cfr. Archivio storico della Camera di Commercio, Milano (d'ora in poi Accm), scatola 24, fasc. 6, «Libretto nel quale restano registrati li mercanti descritti dal 1574 al 1629»; scatola 24, fasc. 10, «Libro nel quale sono registrati diversi Signori Mercanti descritti dell'Università di Milano dal 1593 al 1630»; scatola 24, fasc. 12 - fasc. 14, «Attestati diversi a favore dei Mercanti descritti, 1609-1614», *ad annos*.

² Cfr. R. Gascon, *Grand commerce et vie urbaine au XVIème siècle. Lyon et ses marchands*, Paris, éditions Moutons, 1971, vol.I, pp. 108-12.

³ Come risposta alla proibizione, fatta dal re transalpino, di importare prodotti serici milanesi, il 26 aprile 1599 venne vietata l'importazione nel Ducato di panni dalla Francia, cfr. Archivio di Stato di Milano (d'ora in poi Asmi), *Commercio* p.a., cart. 1. L'iniziativa di segno mercantilistico del Borbone si completava con il tentativo di far impiantare nel suo regno manifatture di seta da artigiani ambrosiani; a Lione, sulla fine del secolo, operava «Jean-Paul Dameraz, milanais, “manufacteur de draps de soie”», cfr. R. Gascon, *Grand commerce*, cit., p. 313.

⁴ «Ordinatione della Camera dei Mercanti di Milano», 18 ottobre 1576, in Accm, scatola 8, fasc. 4; asm, fondo Commercio p.a., cart. 154, 27 ottobre 1576. Per le fiere dei cambi e il loro rapporto con gli operatori milanesi si rimanda a G. De Luca, *Commercio del denaro e crescita a Milano tra Cinquecento e Seicento*, Milano, Il Polifilo, 1997, pp. 191-201, mentre sul ruolo, funzionamento e significato delle fiere si veda tra tutti L. Pezzolo, G. Tattara, «Una fiera senza luogo»: *Was Bisenzone an International Capital Market in Sixteenth-Century Italy?*, in «The Journal of Economic History», 68 (2008), 4, pp. 1098-1122.

proprio in quegli anni la concorrenza della via Priula, aperta nel 1603, tanto che l'anno dopo si arrivò alle «capitolazioni fatte tra Sua Maestà [Filippo III] con i Signori Svizzeri Chatolici» in base alle quali tutte le «mercantie, che vanno da questo Stato [di Milano] alle parti di Fiandra, Lorena, Borgogna et Alemagna vicina al Rheno» dovevano essere condotte per la «Montagna di Santo Gottardo»⁵.

Seguendo nel fondo Notarile dell'Archivio di Stato di Milano le tracce dei mercanti svizzeri registratisi come utenti di strade emerge una loro fisionomia dimensionale e merceologica abbastanza definita. Si tratta di operatori che si collocano nella fascia medio-alta della categoria, con una organizzazione aziendale e contabile articolata: stipulano società che vanno dalle 3.000 alle 60.000 lire, hanno da uno a due ragionati e tengono «libri Giornale Mastro et prima Notta ben regolati»⁶. I locarnesi esitano mercanzie milanesi nel loro territorio d'origine e prodotti importati nei loro fondaci della capitale ducale, ma in particolare stipulano diverse compagnie (in cui figurano come prestatori d'opera) con alcuni dei principali sostreteri milanesi (Maggia, Somaglia, Serpenti) per vendere «legnami da opera et prede cotte di ogni sorte» in tutta l'area del Sopraceneri e oltre⁷. I mercanti di Lugano compaiono invece in diverse società (sempre come prestatori d'opera) costituite con partners locali per vendere oltre confine gli articoli di «speciaria» di cui i grandi importatori di spezie milanesi, protagonisti del Partito del pepe atlantico (come i Melzi e i Rovellasca⁸), rifornivano la capitale ambrosiana⁹.

I ticinesi del Sottoceneri costituivano infatti il vertice di una specializzazione operativa che si era saldamente radicata, proprio sullo scorcio del '500, nella rete cittadina di «speciari et fondegghari de speciari», che vendevano ad una società milanese sempre più ricca («ma di ricchezze più tosto comunicate in molti che raccolte in pochi»¹⁰), oltre che il pepe, anche «canella, garofoli, zaferano, noce moscata, zenzeri, erba bona, et zucchero»¹¹. A pochi anni di distanza l'uno dall'altro, erano arrivati da Lugano nel fondaco di Ludovico Mariani posto in Piazza Duomo, prima Vincenzo Castanea, poi Cristoforo Maistreti e Pietro Antonio da Ponte e infine, nel 1606, Sebastiano Somazzi; tutti vi avevano o iniziato o svolto parte del proprio tirocinio professionale. Il Castanea era stato fattore anche nel fondaco dei famosi droghieri e banchieri milanesi Ottavio Secco e Gerolamo Cinquevie prima di «piantar bottega del suo» nella parrocchia di San Vito in Pasquirolo; mentre il Maistreti e il Da Ponte si erano messi in proprio in San Giovanni in Laterano.

Sebastiano Somazzi dopo essere stato garzone presso il Mariani e presso Gio.Batta Guffante in San Michele al Gallo, aveva acquisito le botteghe del suo primo titolare vicino alla Cattedrale e sopra il Verzaro alle Quattro Marie, quella che era del Tiboldo nella Pescaria Vecchia e, nel 1617, per 2.400 lire due fondachi di speciale in Porta Ticinese. L'anno dopo aveva ottenuto dal Senato «lettere patenti di civiltà ... perché po[tesse] godere per esso et suoi discendenti delle esentioni, immunità et privilegi che sogliono li altri Cittadini [di Milano]»: privilegi che si concretizzavano nell'esenzione al dazio della Rippa e al dazio vecchio della mercanzia, cui erano sottoposti i mercanti forestieri, e nel poter legare liberare beni mobili ed immobili¹².

⁵ Cfr. Grida del 18 novembre 1604 in Archivio Storico Civico, Milano (d'ora in poi Ascmi), *Gridario*, 15/301.

⁶ Societas del 26 marzo 1592 rogata da Giovanni Battista Baroffi, in ASMI, *Notarile* (d'ora in poi FN) cart. 19600.

⁷ Cfr. ad esempio la Societas rogata il 15 aprile 1593 da Ambrogio Ferni, in ASMI, FN, cart. 14783.

⁸ Cfr. G. De Luca, *Commercio del denaro e crescita a Milano*, cit., pp. 95 ss.

⁹ Cfr. ad esempio la Societas tra Gio.Batta Melzi e il luganese Marco Stazio dell'11 marzo 1599 rogata da Girolamo Rossi, in ASMI, FN, cart. 21876.

¹⁰ Cfr. Ascmi, *Materie*, Memoriale dei fondegari 1575, cart. 345.

¹¹ «Perché se bene non sono sopra tre o quattro quelle famiglie che giungano ai 25 o 30 mila scudi d'entrata et pochissimi quelli dei 10 mila, nondimeno di 2 di 3 et 4 mille scudi d'entrata ve ne sono infiniti, sì che la ricchezza di tanto gran città sono per la partecipazione di tutti più che per la proprietà d'alcuni molto notabili et di momento», M. Tabarrini, *Relazione inedita dello Stato di Milano di G.B. Guarini*, in «Archivio Storico Italiano», V, 1867, p. 15, Ascmi, *Materie*, Memoriale dei fondegari 1575, cart. 345.

¹² Le informazioni relative al Somazzi e agli altri fondegghari luganesi a cui si fa riferimento sono tratte dalle diverse testimonianze rese da suoi conoscenti per la causa di cittadinanza; il loro resoconto doveva servire a purificare i requisiti - abitazione continua per dieci anni nella città e possesso in essa o nel suo Ducato di beni immobili per il valore di 400

Sullo sfondo delle prime flessioni dell'assetto produttivo cittadino che aveva sostenuto l'espansione dal secondo Cinquecento e il progressivo instaurarsi - a partire dalle crisi del 1611, 1619 e 1630 - di un nuovo equilibrio, fondato sull'esportazione di seta filata lavorata nel contado e sui servizi finanziari connessi, anche la presenza degli svizzeri e la loro partecipazione all'economia milanese sembra assumere un nuovo carattere. Nelle principali società commerciali che si stipulano a Milano dopo la peste del 1630, i mercanti elvetici compaiono quasi sempre come apportatori di capitali; il loro ruolo, esemplificato da quello del luganese Giacomo Antonio Verdi nella compagnia «per specieria e droghe» con il milanese Ludovico Bonfanti, non è più di prestatori d'opera, ma di puri accomandanti: il Verdi versa ben 70.000 delle 80.000 lire di capitale e ne attende l'utile in base alle quote; lo stesso ruolo ha Giacomo Gorini¹³, sempre di Lugano, nella compagnia con il Mizzaferro per la produzione di pelli e scarpe, come pure Domenico Rossi di Brissago nella società con Giacinto Lomazzi per la commercializzazione di merci varie alla volta della Germania. Lo stesso Somazzi, nel 1636, diventa il finanziatore di un'impresa con Giovanni Paolo Salvioni per lo smercio di mercanzie varie e di cotone¹⁴. Per non citare i casi di altri tre luganesi, Giovanni Pietro Morosini, Carlo Stazio e Giovanni Giacomo Maderno che negli anni 30 e 40' del Seicento compaiono ripetutamente come investitori nelle compagnie commerciali e manifatturiere milanesi¹⁵.

Ma il denaro per rivitalizzare l'economia milanese all'indomani del 1630 non arriva solo dal Ticino o dai ticinesi naturalizzati: il 15 luglio 1633 è Maizar Manfrede di Basilea, ma abitante nella parrocchia di Sant'Eufemia, a versare 110.000 delle 125.000 lire di capitale della società con Gio Batta Cassina per un lavorerio di seta; mentre il 21 marzo 1634 è Valerio De Alessandri di Ginevra, residente in Santa Tecla, ha costituire una compagnia con Giulio Vegetti per lana e drapperie¹⁶.

Assumendo che la rubrica alfabetico-cronologica delle domande di cittadinanza milanese dal 1600 al 1699 possa rappresentare un indicatore attendibile di una presenza economica stabile in città¹⁷, è possibile infine rilevare che anche nella seconda metà del Seicento la presenza degli operatori elvetici (il quarto gruppo dopo i liguri, i bergamaschi e i comaschi per consistenza complessiva¹⁸) e in misura maggioritaria di luganesi continua ad essere numericamente e qualitativamente apprezzabile; infatti come si ricava dalla Tabella 1, 28 richieste delle 43 totali indicate (e riferibili ad operatori economici di area elvetica) sono di soggetti che ottengono il privilegio di cittadinanza dopo il 1630. Anche la loro funzione appare conservare un carattere prevalentemente finanziario, come si è visto, in particolare di sostegno delle lavorazioni seriche, pur segnalandosi ancora come titolari di grandi botteghe specializzate e non, come nel caso di Gio Batta Seregini, rivenditore di tessuti di seta, e di

fiorini da 32 soldi - necessari per la sua concessione, Asmi, *Albinaggio* pa, cart. 26, fasc. 9, Somazzi Sebastiano, 1618. Sull'albinaggio e su questa fonte si vedano A. Terreni, «Sogliono tutti i forastieri, i quali vanno a negoziare nelle città d'altri Dominii, essere favoriti et privilegiati». *La concessione della «civitas mediolanensis» ai mercanti-banchieri genovesi nel XVI secolo*, in C. Donati (a cura di), *Alle frontiere della Lombardia. Politica, guerra e religione nell'età moderna*, Milano, FrancoAngeli, 2006, pp. 105-122; G. Maifreda, *I beni dello straniero. Albinaggio, cittadinanza e diritti di proprietà nel Ducato di Milano (1535-1796)*, in «Società e storia», 129 (2010), pp. 489-530; A. Terreni, *Milanesi seicenteschi: forestieri, stranieri e cittadini durante il XVII secolo. Un repertorio onomastico*, in «Annuario dell'Archivio di Stato di Milano», 2015, pp. 79-95.

¹³ Diversi fratelli maggiori di Giacomo, tra cui Melchiorre e Gio Francesco Gorini, erano protagonisti fin dai primi del Seicento di un'intensissima attività di prestito attraverso livelli e polizze chirografarie nell'area dell'Alto milanese, cfr. Asmi, *Notarile*, cart. 23065, atto 27.2.1609, N. 1327 e att 15.6.1617 N. 3632. Sui Gorini, così come su molte altre famiglie ticinesiche abbiamo citato si veda M. Schnyder, *Famiglie e potere. Il ceto dirigente di Lugano e Mendrisio tra Sei e Settecento*, Bellinzona, Casagrande, 2011, *ad nomen*.

¹⁴ Cfr. rispettivamente la Societas del 28.9.1647, del 21.3.1650 e quella del 15.9.1636, in Asmi, *FN*, cartt. 23991-8.

¹⁵ Basti compulsare le cartelle relative a quel decennio dei notai Gio Batta Redaelli, Baldassarre Grassi, Gio Batta Ghezzi, Giovanni Paolo Giussani, e Dionigi Ronchi, i cui atti sono conservati presso l'Archivio di Stato di Milano.

¹⁶ Cfr. rispettivamente la Societas del 15.7.1633 e del 21.3.1634, in Asmi, *FN*, cartt. 23991-8.

¹⁷ Il documento - conservato in Asmi, *Albinaggio* pa, cart. 29, fasc. 21, rubrica di pratiche di Cittadinanza dal 1600 al 1699 - è stato ora pubblicato da A. Terreni, *Milanesi seicenteschi: forestieri, stranieri e cittadini durante il XVII secolo. Un repertorio onomastico*, cit., pp. 94-123, al quale si rinvia anche per l'analisi delle sue caratteristiche e della sua attendibilità.

¹⁸ *Ibidem*, p. 84.

Pietro Antonio Gaspari, attivo fin dal 1652, dopo aver svolto il suo apprendistato nella bottega di Giorgio Mesmer, «in apotheca et fondaco diversarum mercium vulgo de Chincaglie»¹⁹.

2. Gli svizzeri a Bergamo: dalla finanza al commercio

A Bergamo, posta nel territorio veneto, che rappresentava una via sicura per gli esuli che cercavano rifugio nelle nazioni riformate, la questione della presenza svizzera si intreccia strettamente con quella religiosa.

Dopo il 1530, Zurigo, sconfitta dai cantoni cattolici, per rilanciare l'attività economica decide di accogliere dei profughi locarnesi (come fanno anche Basilea e Ginevra) che avevano aderito alla confessione protestante; questi vi si insediano sfruttando il commercio a distanza con la Serenissima, nel quale erano facilitati anche dall'uso della lingua italiana. In particolare, utilizzando i capitali dei Zurighesi, si inseriscono nell'ambiente serico bergamasco del quale diventano i principali finanziatori²⁰.

Nel 1557 il locarnese riformato Lodovico Ronco, che aveva abbandonato a causa dell'Inquisizione Milano alla volta delle rive della Limmat, si stabilisce a Bergamo e fonda una società in accomandita per acquistare e fabbricare seta grezza, oltre a vendere altri articoli di lusso destinati a Zurigo. La sua società è fino al 1589 la più importante della piazza orobica; mentre il Ronco ne è il socio finanziatore, il nativo Paolo Locatelli è l'incaricato di provvedere ad organizzare l'impresa²¹. Alla fine del secolo si stabiliscono nella città di Sant'Alessandro anche i Pestalozza, i Bebia (tutti rifugiatisi a Zurigo da Locarno) e gli zurighesi Gossweiler e Schneeberg che vendevano a Bergamo i panni (*tüchli*) prodotti nella loro patria e ne investivano il ricavato in società per la lavorazione della seta da importare nei territori di provenienza.

Dalla fine del Cinquecento, l'aggressiva politica del Fuentes, Governatore di Milano, nei confronti dei veneziani e dei Grigioni, facilita poi l'avvicinamento dei due paesi e nel 1603 viene inaugurata la strada Priula che collega la Valtellina a Venezia, salendo da Morbegno al passo di San Marco per scendere lungo la val Brembana fino a Bergamo. Da quel momento i flussi di scambio di Zurigo con tutto il nord Italia abbandonano progressivamente i passi grigionesi e si orientano sempre di più verso il territorio della Serenissima. I rapporti tra la città svizzera e Bergamo si intensificano di conseguenza anche sotto il profilo istituzionale; grazie ai legami dell'ambasciatore veneziano con il mercante elvetico Leonard Holzhalt nasce nel 1608 la prima colonia svizzera a Bergamo limitata ad un gruppo di famiglie di commercianti zurighesi. I privilegi emanati configuravano una sorta di monopolio a favore di 6 ditte che detenevano l'esclusiva esportazione dei prodotti bergamaschi, ma anche l'obbligo di animare la piazza orobica. Più numerosi sono i mercanti grigionesi, che essendo più vicini passano in maniere consistente per la Bergamasca ma non creano uno stabile nucleo residente.

Le condizioni politiche agirono in seguito verso un rafforzamento dell'alleanza tra i Confederati e la Serenissima, che si tradurrà in nuovi privilegi economici per gli zurighesi bergamaschi. La Guerra dei Trent'anni rafforzerà la Svizzera (ad eccezione dei martoriati Grigioni) per la sua politica di neutralità. I cantoni, riconosciuti liberi dall'Impero, miglioreranno quindi il loro tenore di vita grazie

¹⁹ Cfr. Asmi, *Albinaggio* pa, cart. 29, fasc. 21, rubrica di pratiche di Cittadinanza dal 1600 al 1699, e cart. 15, fasc. 25, Gaspari Pietro Antonio.

²⁰ Cfr. *Neuen Helvetischen Gesellschaft* (hrsg.), *Schweizer in Ausland. Vom ihrem Leben und Werken in aller Welt*, Genf, Sadag Genf, 1931, pp. 163-4; D. Fretz, *Die Frühbeziehungen zwischen Zürich und Bergamo, 1568-1618*, Zürich, 1940. Su questo confronta anche S. Honegger, *Gli svizzeri di Bergamo. Storia della comunità svizzera di Bergamo dal Cinquecento all'inizio del Novecento*, Bergamo, Edizioni junior, 1997, pp. 15-35 a cui si è fatto riferimento, dove non altrimenti specificato, per la costruzione del corrente paragrafo.

²¹ Cfr. Archivio di Stato di Bergamo (d'ora in poi Asbg), *FN*, atti relativi a Lodovico Zonca in cart. 4007-4012, notaio Giovanni Tiraboschi.

alle rimesse dei mercenari e ai profitti fatti rifornendo i belligeranti per i tre decenni di un conflitto durissimo che invece metterà a dura prova tutti i paesi circostanti.

Con la revoca dell'editto di Nantes nel 1685, l'industria della seta di Zurigo ricevette poi un notevole impulso grazie al contributo dei rifugiati ugonotti. Le importazioni di seta grezza da Bergamo, sostenute da una produzione che dal 1653 poteva avvalersi dei filatoi idraulici alla bolognese²², aumentarono così costantemente anche se i rapporti politici tra i due stati peggiorarono. In quel periodo ogni anno oltre 350 balle di seta venivano spedite all'estero²³, la gran parte ad opera delle famiglie svizzere oramai da tempo residenti in città, che dopo essersi insediate a Bergamo come terminali finanziari di capitali zurighesi avevano sempre più acquisito reputazione e piena autonomia nel mondo commerciale ed imprenditoriale orobico, ottenendo anche il pineo in materia di fede.

²² Come ha ben ricostruito Carlo Poni, prima del mulino da seta di Andrea Tasca, costruito verso il 1653, non c'era a Bergamo nessun torcitoio che andasse ad acqua, cfr. C. Poni, *Innovazioni tecnologiche e strategie di mercato: il setificio fra XVII e XVIII secolo*, A. De Maddalena, M.A. Romani, M. Cattini (a cura di), *Storia economica e sociale di Bergamo. Il tempo della Serenissima: un Seicento in controtendenza*, Bergamo, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, 2000, pp. 134-137.

²³ Cfr. D. Fretz, *Die Frühbeziehungen zwischen Zürich und Bergamo, 1568-1618*, cit., pp. 55.

Tabella 1. Svizzeri che hanno ottenuto la cittadinanza milanese tra il 1600 e il 1699 (in ordine cronologico)

||

<i>Cognome</i>	<i>Nome</i>	<i>Provenienza</i>	<i>Anno</i>	<i>Professione</i>	<i>Note</i>
GORINI	MELCHIORRE	Lugano	1600		
COVELLI	MATTEO	Locarno	1601		
MASSARIA	LUCIA	Locarno	1601		
GORINI	GIO FRANCESCO	Lugano	1613		
LOSIO	FRANCESCO	Elvetici	1613		
CRIVELLI	GIO AMBROGIO	Ponte Tresa	1615		
SOLDATI	ROCCO	Lugano	1616		
GHISLA	DOMENICO	Elvetici	1616		
STOPANI	GIO BATTA	Ponte Tresa	1616		
SOMAZZI	SEBASTIANO	Lugano	1616	fondegaro pz duomo	causa di cittadinanza. baldioli- castagna- guffanti
GORINI	GIUSEPPE	Lugano	1621	reverendo	
MADERNO	GIO GIACOMO	Lugano	1621		
GORINI	GIO BATTA	Lugano	1626	reverendo	
DE PONTE	GIO ANTONIO	Mendrisio	1629		
DE ALESSANDRI	VALERIO	Ginevra	1632	reverendo	
DE ALESSANDRI	GIO BATTA	Ginevra	1632		
CODONI	GIO BATTA	Locarno	1635		
CASTAGNA	GIO ANTONIO	Lugano	1637		
STAZIO	CARLO GIACOMO	Lugano	1637		
VERDI	ANTONIO	Lugano	1637		
FONTANA	VINCENZO	Lugano	1639		
DAVID	NICOLA	Lugano	1640		
RUSCA	GIO PIETRO	Lugano	1640		
RUSCA	FERDINANDO	Lugano	1640		
BOLOGNINI	GIO ANTONIO	Locarno	1647		
GORINI	SEBASTIANO	Lugano	1648		
CISLAGO	LODOVICO	Elvetici	1657		
POCOBELLO	CRISTOFORO	Lugano	1660		
SEREGNI	GIO BATTA	Lugano	1667	mercante seta	da 14 anni a milano
BROCCO	BERNARDO	Lugano	1670		
STOCHALBER	GASPARE ANTONIO	Elvetico	1671	cavaliere e colonnello	
CHIESA	FRANCESCO	Elvetici	1680		

TORRIANI	BARTOLOMEO	Mendrisio	1681		
GOTTIERI	GIO	Lugano	1683		
GALLI	GIROLAMO	Lugano	1684		
PALEARI	AMBROGIO	Lugano	1685	dottore	
POMA	GIO ANGELO	Lugano	1685		
		Elvetici			
ROSSI	GIO DOMENICO	Brissago	1686		
GONONI	GIO BATTÀ	Lugano	1687		
ROVILIO	GIO BATTÀ	Lugano	1690	mercante	
MADERNI	GIROLAMO	Lugano	1691		
					a mi da 17a.
					prima in
					bott.ant.rho,
					gior.mesmer
GASPARI	PIETRO ANTONIO	Lugano	1692	bottega	
MOROSINI	GIO PIETRO	Lugano	1692	merci varie	

Fonte: Asmi, *Albinaggio* pa, cart. 29, fasc. 21, rubrica di pratiche di Cittadinanza dal 1600 al 1699 (nomi, diciture e campi presenti nel documento originale; è stata omessa solo l'indicazione del mese e del giorno)